

La dignità della persona umana

Il fondamento della Dottrina sociale della Chiesa

Francesco Occhetta S.I.

La dignità non ha prezzo,
né si vende, né si compra,
risiede nel cuore e nella mente,
è forza silente che illumina.

In ogni gesto quotidiano,
in ogni scelta che facciamo,
la dignità vive e respira,
come fiore che sboccia in silenzio.

Non è fatta di potere o di oro,
ma di rispetto e di amore, di verità
e di onestà, di coraggio e di umiltà.

Nelle avversità è un faro,
nelle difficoltà è una guida,
nei momenti di gioia è una danza,
che rende l'uomo nobile e libero.

L'IA ha redatto questa poesia che celebra la dignità umana come un valore intrinseco che non può essere comprato o venduto.

Sottolinea come la dignità sia riconosciuta dalle lenti – che sono attitudini - come il rispetto, l'amore, la verità, l'onestà, il coraggio e l'umiltà.

È presentata come una luce interiore che illumina le azioni quotidiane e guida la persona attraverso le difficoltà, rendendola nobile e libera.

Tra le poesie più intense del Novecento troviamo quella di Maya Angelou, che ha scritto il famoso poema "Still I Rise", un inno alla dignità e alla resilienza umana oppure in poeti come Walt Whitman e Langston Hughes.

Puoi spararmi con le tue parole,
Puoi tagliarmi coi tuoi occhi,
Puoi uccidermi con il tuo odio,
Ma ancora, come l'aria, mi solleverò.

....

Fuori dalle capanne della vergogna della storia
Io mi sollevo
sopra un passato che ha radici nel dolore
Io mi sollevo

Sono un oceano nero, agitato e vasto,
Sgorgando e gonfiandomi io genero la marea.
...
Lasciando alle spalle notti di terrore e paura
Io mi sollevo
In un nuovo giorno che è meravigliosamente limpido
Io mi sollevo
Portando i doni che i miei antenati hanno dato,
Io sono il sogno e la speranza dello schiavo.
Io mi sollevo
Io mi sollevo

Definire la dignità umana è come definire la giustizia, lo si fa quando si sperimenta il loro contrario, la disumanità e le ingiustizie.

Nessuno definisce la dignità all'altro, te lo dice la coscienza attraverso grida o stati come la consolazione interiore o la desolazione. Occorre però esercitarla a riconoscere questo linguaggio interiore perché si può assopire.

La dignità umana è come l'aria: ne scopri l'importanza solo quando ti viene a mancare. Ma è anche come un "fuoco interno" a ogni persona, che non si spegne mai, nemmeno quando gli altri cercano di calpestare i tuoi diritti o di toglierti la vita. **La dignità non si può sopprimere, come dice la poesia.**

Lungo il Novecento - il secolo in cui la dignità è stata umiliata ed esaltata - la filosofia ha posto al centro della sua ricerca la dignità come criterio per definire la persona.

Paul Ricoeur ha scritto che la dignità è «dovuta all'essere umano per il semplice fatto che egli è umano».

Per Hannah Arendt è il «diritto ad avere diritti»: per la filosofia kantiana la persona non è "qualcosa" che ha un prezzo, ma è "qualcuno" che ha dignità, cioè "valore", e merita rispetto.

Per la Bibbia la dignità umana si fonda sull'idea che l'uomo e la donna sono stati creati «a immagine e somiglianza di Dio» e conservano una presenza del divino.

È come un filo che accomuna gli uomini e li rende fratelli perché sono stati generati dallo stesso Padre. **Il prossimo non può essere trattato come uno schiavo**, usato come uno strumento di lavoro o merce di scambio. Sapete perché? Mortificando lui, mortifico me, umiliando lui, umilio me.

Ci sono due dinamiche interiori che offuscano la dignità: **la paura dell'altro e la gelosia verso il fratello.**

La globalizzazione ha esasperato le solitudini che hanno paura dell'altro che, se va bene non vedono più, se va male diventa un nemico da abbattere. Ma nella Bibbia è la gelosia che impedisce alla dignità di essere riconosciuta, vissuta e celebrata.

Caino e Abele, Giacobbe e Labano, Giuseppe e i suoi fratelli, Giobbe e i suoi amici ecc. ecc.

Levinas dice che la dignità deve essere riconosciuta e custodita. Caino risponde a Dio che gli chiede “Dov'è tuo fratello”? con queste parole: “Sono forse io il custode di mio fratello”.

Scrivendo Levinas: “Nel momento in cui metto in dubbio quella dipendenza e chiedo come Caino che mi si dica per quale ragione dovrei curarmene, abdicò alla mia responsabilità **e non sono più un soggetto morale**”.

Si deve rendere conto anche dell'altro, la dignità nasce e muore nella misura in cui lo si rispetta o lo si nega.

Immanuel Kant ci offre una via da percorrere e su cui lavorare: «Agisci in modo da trattare l'umanità, così nella tua persona come nella persona di ogni altro, sempre nello stesso tempo come un fine e mai semplicemente come un mezzo».

Nei campi di concentramento in cui sono morti più di sei milioni di ebrei (e non solo), i nazisti credevano di poter cancellare l'umanità contrassegnando gli uomini con un numero, privandoli persino del loro nome. Chiamavano i loro prigionieri «pezzi», come se fossero oggetti.

Ma nonostante non sono riusciti ad annientare la dignità umana: **il pianista Olivier Messiaen durante la sua prigionia componeva musica;** lo scrittore Giovannino Guareschi raccontava storie ai suoi compagni. Tutto questo grazie alla loro dignità. Pochi mesi prima di essere uccisa ad Auschwitz, Etty Hillesum scriveva nel suo *Diario* e poneva la certezza della sua dignità nel cuore di Dio:

«L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a dispeppellirti dai cuori devastati di altri uomini.»¹

¹ Etty Hillesum, *Diario 1941-1943*, Adelphi, 2001, pag.169

Quell'unica cosa da salvare, quel tesoro che è dentro ciascuno di noi, è la dignità.

Liliana Segre fu arrestata all'età di tredici e internata prima ad Auschwitz – dove morirono suo papà e i suoi nonni – poi a Malchow.

Il 1° maggio 1945, quando si resero conto di aver perso la guerra, i nazisti si disfecero di armi e divise, e per camuffarsi indossarono abiti borghesi. Liliana Segre vide il capo del campo gettare la pistola per terra.

«Era un uomo terribile, crudele, che picchiava selvaggiamente le prigioniere, e in quel momento una parte di me avrebbe voluto raccogliere la pistola e ucciderlo. Fu un istante di vertigine, durante il quale mi sembrò che si fossero invertite le parti: forte io, debole lui. Guardavo l'arma, feci per prenderla convinta di potergli sparare, sicura che ne sarei stata capace. La vendetta mi sembrava a portata di mano. Ma di colpo capii che non avrei mai potuto farlo, che non avrei mai saputo ammazzare nessuno. Questo fu l'attimo straordinario che dimostrò la differenza tra me e il mio assassino. E da quel preciso istante fui libera. Veramente libera, perché ebbi la certezza di non essere come lui, di essere un'altra cosa: era un'altra l'etica che avevo imparato dalla mia famiglia, l'etica del rispetto, una cultura di vita, non di morte.»²

La prigionia non aveva cancellato la dignità di Liliana Segre.

La dignità è riconosciuta dalla coscienza morale e personale. Se non viene nutrita e custodita si perde. Quando si risveglia? Ogni volta che viene mortificata.

Le costituzioni europee del Dopoguerra hanno sancito che la dignità umana è inviolabile. Il potere politico deve custodirla, lo Stato è chiamato a servire le persone nella società e ad ascoltarle.

Purtroppo nel mondo ci sono ancora tante violazioni della dignità: abusi, violenze, lavori forzati, tratta degli schiavi, criminalità, femminicidi, bullismo, cyberbullismo, parole ostili – contro gli immigrati, i poveri, le donne, i disabili, contro chi è diverso o più fragile.

Il compito di ciascuno di noi è quello di **denunciare ogni sfruttamento e permettere con i nostri comportamenti che la dignità sia rispettata.** Promuovendo la dignità degli altri, promuovo e difendo anche la mia. Chi nega i diritti degli altri, prima o poi finisce per perderli anche lui.

Difendere la dignità significa una cosa sola: essere umani.

Quali sono i due termometri sociali che indicano la salute o la malattia della dignità umana? **Sono i diritti umani e le disuguaglianze.**

² Liliana Segre, Enrico Mentana, *La memoria rende liberi*, BUR, 2019, pag.144.

Facciamo l'esempio della migrazione? Quando c'è integrazione la dignità è rispettata quando viene violata significa che è umiliata. Il nudo corpo, per molti Stati, non è più considerato un soggetto di diritto, non ha più dignità, occorre essere un cittadino. Ma questa è una violazione della dignità umana. **Questo ci insegna che la dignità umana nella storia progredisce e regredisce.**

Nella Costituzione italiana

La dignità della persona è intesa come «valore», da intendere come momento «originario e originante» della riflessione dei costituenti.

La coscienza sociale era scossa e si scelse di arginare costruendo un nuovo paradigma, quello della dignità legata ai diritti.

Il suo significato autentico è «nascosto» e va disvelato dai nove principi della parte dedicata ai «Principi fondamentali» che qui elenchiamo:

- 1) il principio democratico enunciato nell'art. 1 Cost., in cui si stabilisce che «la sovranità appartiene al popolo»;
- 2) il principio personalistico, compreso nell'art. 2 Cost., in cui i diritti dell'uomo vengono dichiarati inviolabili, vale a dire indisponibili a qualsiasi maggioranza parlamentare, e dall'art. 3 Cost. in cui si stabilisce il «pieno sviluppo della persona umana»;
- 3) il principio pluralista (artt. 2 e 5 Cost.) che promuovono le comunità intermedie (formazioni sociali) tra individuo e Stato (famiglia, partiti, sindacati, associazioni) come strumenti dello sviluppo della personalità;
- 4) il principio lavorista (artt. 1 e 4 Cost.) che colloca il lavoro e quanti lo esercitano al centro della crescita della vita politica, economica e sociale del paese;
- 5) il principio di solidarietà (art. 2 Cost.) che chiede ai cittadini di vivere il valore della fratellanza e della responsabilità politica ed economica;
- 6) il principio di uguaglianza (art. 3 Cost.) sia di fronte alla legge sia nella società;
- 7) il principio di autonomia (art. 5 Cost.) che insieme a quello di unità e indivisibilità della Repubblica democratica «non può essere oggetto di revisione» (art. 139 Cost.); 8) il principio di laicità che comporta la distinzione tra la Chiesa e lo Stato (art. 7 Cost.), la loro reciproca autonomia e la collaborazione e il riconoscimento di tutte le confessioni che «sono ugualmente libere davanti alla legge» (art. 8 Cost.);
- 9) il principio pacifista con cui si ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali attraverso le «limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni» (art. 11 Cost.).

Questi nove principi, destinati a garantire il rispetto della dignità della persona, si strutturano su un delicato equilibrio di pesi e di contrappesi.

Da qui nasce tutto il ruolo complesso degli organi di garanzia, che devono valutare scelte e leggi in base alla dignità. È il compito del Presidente della Repubblica, della Corte Costituzionale delle minoranze parlamentari ecc.

Ma c'è di più. Per la tradizione del cattolicesimo democratico questi principi definiscono e caratterizzano la **democrazia partecipativa che si basa su cinque condizioni**: l'agire politico nella legalità, il principio di uguaglianza, quello di solidarietà, quello di sussidiarietà e la corretta rappresentatività. Senza legalità non c'è Stato e senza Stato non c'è democrazia.

C'è un altro grande tema che definisce la dignità. **È quello del rapporto tra la libertà religiosa e la laicità.**

La dignità è rispettata se la libertà religiosa è rispettata, se le fedi possono entrare nello spazio pubblico, altrimenti se la dignità è fondata sulla laicità come in Francia, i principi e le leggi dello Stato diventano dogmi fino a subordinare la persona al bene dello Stato.

Dignitas infinita

Il 25 marzo 2024 il Papa ha firmato una Dichiarazione intitolata Dignitas infinita. Il testo ha avuto un iter piuttosto laborioso con un intervento diretto del Santo Padre che chiedeva di “evidenziare nel testo tematiche strettamente connesse al tema della dignità, come ad esempio il dramma della povertà, la situazione dei migranti, le violenze contro le donne, la tratta delle persone, la guerra”.

La Dignità è detta “infinita” da un saluto di san Giovanni Paolo II a un gruppo di persone disabili in Germania nel 1980. “Dio – egli disse – ci ha mostrato con Gesù Cristo in maniera insuperabile come egli ama ciascun uomo e gli conferisce con ciò una dignità infinita (unendliche)”. L'aggettivo “infinito” è perchè la dignità umana risulta infinita in quanto radicata nell'amore benevolo di Dio rivelato in Cristo: questo è il polo dell'infinito.

Con questo documento la Chiesa ha gettato un ponte verso il mondo laico che crede nella dignità è da leggere in questa prospettiva l'incipit: la dignità **“è pienamente conoscibile anche dalla sola ragione”** (DI, n. 1) e che ha avuto un'autorevole eco nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948.

La dignità se accolta costruisce un'autentica fraternità universale.

Dignitas infinita, sviluppa l'evoluzione del concetto di dignità e la prima sezione la chiama «una crescente consapevolezza della centralità della dignità umana», dai suoi semi nell'antichità classica, le sue radici nella Scrittura, e il suo sviluppo attraverso la patristica e la teologia medievale, l'umanesimo cristiano del Rinascimento e persino le sue espressioni più secolari nell'Illuminismo.

Passando al XX secolo, il documento osserva che la riflessione sulla soggettività ha approfondito l'idea di dignità e «arricchito l'antropologia cristiana contemporanea». Infine, il Vaticano II ha reso il concetto centrale nella Dignitatis humanae, la dichiarazione sulla libertà religiosa.

La parola dignità però rischia di essere polisemica e pronunciandola rischiamo di dire una cosa e il suo contrario. Il suicidio assistito, l'eutanasia sono due modalità per lasciare la vita “con dignità”. L'aborto invece rispetta la dignità della donna e per questo in Francia è stato introdotto in Costituzione.

Per chiarire la posizione della Chiesa la dichiarazione offre in limine “un chiarimento fondamentale” e spiega che esiste una quadruplica articolazione del concetto di dignità: **ontologica, morale, sociale ed esistenziale** (cf. DI, n. 7).

“Il senso più importante è quello legato alla dignità ontologica”, vale a dire la dignità che compete ad ogni essere umano per il solo fatto di esistere, indipendentemente dal suo agire in conformità o no alla propria dignità, indipendentemente dalle situazioni socio-economiche nelle quali vive una persona e dalle condizioni esistenziali, talvolta disperate, che sperimenta.

7.... “Il senso più importante è quello legato alla **dignità ontologica che compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Questa dignità non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza in cui i singoli possano venirsi a trovare.**

Quando si parla di dignità morale ci si riferisce, invece, all'esercizio della libertà da parte della creatura umana. Quest'ultima, pur dotata di coscienza, resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa. Facendo così, l'essere umano si comporta in un modo che “non è degno” della sua natura di creatura amata da Dio e chiamata all'amore degli altri. Ma questa possibilità esiste. Non solo. La storia ci attesta che l'esercizio della libertà contro la legge dell'amore rivelata dal Vangelo può raggiungere vette incalcolabili di male inferto agli altri. Quando questo accade, ci si trova davanti a persone che sembrano aver perduto ogni traccia di umanità, ogni traccia di dignità. Al riguardo, la distinzione qui introdotta ci aiuta a discernere proprio tra l'aspetto della dignità morale che può essere di fatto “perduta” e l'aspetto della dignità ontologica che non può mai essere annullata. Ed è proprio in ragione di quest'ultima che si dovrà con tutte le forze lavorare perché tutti coloro che hanno compiuto il male possano ravvedersi e convertirsi”.

8. “Restano ancora altre due accezioni possibili di dignità: sociale ed esistenziale. **Quando parliamo di dignità sociale ci riferiamo alle condizioni sotto le quali una persona si trova a vivere. Nella povertà estrema, per esempio, quando non si danno**

le condizioni minime perché una persona possa vivere secondo la sua dignità ontologica, si dice che la vita di quella persona così povera è una vita “indegna”. Quest’espressione non indica in alcun modo un giudizio verso la persona, piuttosto vuole evidenziare il fatto che la sua dignità inalienabile viene contraddetta dalla situazione nella quale è costretta a vivere.

L’ultima accezione è quella di dignità esistenziale. Sempre più spesso si parla oggi di una vita “degnata” e di una vita “non degna”. E con tale indicazione ci si riferisce a situazioni proprio di tipo esistenziale: per esempio, al caso di una persona che, pur non mancando apparentemente di nulla di essenziale per vivere, per diverse ragioni fa fatica a vivere con pace, con gioia e con speranza. In altre situazioni è la presenza di malattie gravi, di contesti familiari violenti, di certe dipendenze patologiche e di altri disagi a spingere qualcuno a sperimentare la propria condizione di vita come “indegnata” di fronte alla percezione di quella dignità ontologica che mai può essere oscurata. Le distinzioni qui introdotte, in ogni caso, non fanno altro che ricordare il valore inalienabile di quella dignità ontologica radicata nell’essere stesso della persona umana e che sussiste al di là di ogni circostanza”.

Nella seconda parte della Dichiarazione la Chiesa annuncia, promuove e si fa garante della dignità umana attraverso **la coscienza ecclesiale che evolve nel tempo e nella storia.**

Sono tre i punti:

1. l’immagine di Dio è impressa in modo indelebile in ogni essere umano e abbraccia tutto l’uomo, anima e corpo.
2. il Signore Gesù, facendosi uomo ha confermato ed innalzato la dignità della nostra natura umana e, con la Parola e le opere, si è fatto garante e difensore della dignità degli “indegni”. Imitando il Cristo, la Chiesa è sempre stata e deve essere sempre più dalla parte degli ultimi: “i neonati abbandonati, gli orfani, gli anziani lasciati soli, i malati mentali, le persone affette da malattie incurabili o con gravi malformazioni, coloro che vivono per strada” (DI, n. 19).
3. Ogni essere umano ha una vocazione alla pienezza della dignità che inizia nella storia e si compie nel Regno.

Nella terza parte “pur apprezzando l’enfasi sull’aspetto ontologico della dignità in quanto inerente ad ogni essere umano, indipendentemente da ogni altra qualità accidentale (cfr. DI, n. 9), non possiamo, per questo, tralasciare la lezione kantiana che lega la dignità all’autonomia della persona. La dignità in Kant è la qualità di un essere razionale “il quale non obbedisce ad alcuna altra legge che non sia quella che egli stesso contemporaneamente dà a se stesso”[1].

Occorre comprendere la libertà personale alla luce della struttura relazionale della persona così da evitare una deriva “autoreferenziale e individualistica”

della libertà (DI, n. 26). Da valutare e approfondire rimane il nesso della libertà con la verità per il rischio di cadere in una franca eteronomia”³.

Le molte questioni - dalla povertà alla guerra, dalla tratta delle persone agli abusi sessuali e le violenze contro le donne, dall’aborto alla maternità surrogata, dall’eutanasia allo scarto dei disabili, dalla teoria del gender e il cosiddetto cambio di sesso alla violenza digitale – richiedono una trattazione specifica e sistematica, anzitutto separandole e contestualizzandole.

Stiamo crescendo nella percezione della profondità della dignità umana e delle sue conseguenze per la vita nostra e della comunità umana. Un’etica in cammino.

Occorre una radicale conversione. Principio e prassi occorre che si incontrino. **Uno dei temi crescenti rimani il principio di fraternità.**

Lo scorso 10-11 maggio la Fondazione ha organizzato World Meeting on Human Fraternity #behuman in cui hanno partecipato circa 30 Premi Nobel per la Pace, la vedova Mandela, Graça Machel, il direttore della Nasa, Bill Nelson, e molti esponenti della società che hanno partecipato ai lavori di 12 tavoli di lavoro. Per l’occasione siamo stati ricevuti dal Santo Padre e i Nobel anche dal Presidente della Repubblica.

L’impegno comune oggi è ritrovarsi intorno a una Carta dell’Umano che vada oltre i diritti e includa comportamenti e scelte condivise, il dolore e le gioie della vita personale e sociale per capire se è ancora possibile ancora sperare e amare insieme.

Regola d’oro ci rimanda alla regola di giustizia sociale comune alle culture e alle religioni monoteiste: «non fate agli altri ciò che non volete sia fatto a voi» che il Vangelo trasforma in una versione positiva: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt. 7,12).

³ M. Faggioni, Dignitas infinita, in www.alfonsiana.org/blog/2024/05/06/dignitas-infinita/